

12. Il Dono della vita: Itinerario storico-spirituale di Maria Domenica Mazzarello

“Ti lodo, Signore, perché’ mi hai fatto come un prodigio” (Sl 139)

Mazzarelli – Parrocchia (1837 – 1849)

La vita è sempre un mistero: dono ricevuto in perfetta gratuità e compito da accogliere con responsabilità. Entriamo perciò con stupor e rispetto nella vita di Maria Domenica.

Maria Domenica ha ricevuto la vita umana, la vita divina qui, in questo contesto mornesino – ai Mazzarelli. La sua socializzazione si faceva attraverso il contatto con la gente del villaggio, con la famiglia, con la terra, in parrocchia, in un contesto storico ben preciso.

Grazie al suo essere, già da bambina, ha sempre vissuto pienamente, in modo intenso, con gioia.

Intelligente, volitiva e dotata di ricca affettività, Maria Domenica si aprì alla fede accompagnata dai genitori e dal suo saggio direttore spirituale don Domenico Pestarino.

12. 1. Esperienza di Maria Domenica

Contesto storico – geografico – culturale

A) Contesto geografico

Maria Domenica sta crescendo e scopre ogni giorno un po’ più il suo paese. Guardiamo Mornese con i suoi occhi:

Mornese (Provincia di Alessandria, Diocesi di Acqui), è un piccolo comune dell’Alto Monferrato, in provincia di Alessandria, posto a mezza via tra Gavi e Ovada, appartenente alla val di Lemme, al centro di una zona collinare solcata da due affluenti dell’Orba:

L'Albedosa e il Piota, che raccoglie le acque del torrente Gorzente. A 800m. sul livello del mare.

Mornese si trova in situazione di frontiera, a cavallo tra la Liguria e il Piemonte, in una zona intermedia fra i colli e i monti. La zona sente soprattutto l'influsso di Genova. E più della Liguria che del Piemonte.

L'ambiente mornesino è quello delle campagne monferrine in cui la gente guarda con realismo alla vita, crede nel valore della vita onesta, del lavoro, del sacrificio imposto da una terra rude e forte. Mornese è un piccolo centro agricolo, con scarsi mezzi di comunicazione, i cui 1250 abitanti vivono in maggioranza del lavoro dei campi. Oggi ci sono più o meno 700 abitanti.

B) Contesto storico

Nelle lunghe sere d'inverno, Maira Domenica, seduta con i genitori e tutta la famiglia dei Mazzarelli, ascoltava quello che la nonna, il papa o lo zio raccontavano sulla storia del paese. Sediamoci anche noi per ascoltare:

Molanesio era l'antico nome di Mornese: una denominazione che, rifacendocisi al vocabolo latino mulio, induce ad ipotizzare la sua fondazione da parte di mulattieri. Perché, con la sua posizione particolare: è una via di passaggio e una tappa per il traffico mulattiero Tra Genova, Alessandria e le zone dell'entroterra, è crocevia naturale e porta aperta alle più svariate e confuse idee che vengono dal nord e dal sud.

Il castello è costruito intorno al 1270 da una famiglia genovese, i Rosso della Volta. Durante i secoli, il castello cambia di mano parecchie volte. Giorgio Doria acquista il castello e un vasto complesso di terra nel 1808.

Il primo Mazzarello mornesino di cui si abbia notizia è Gregorio, figlio di Prino. Nel 1560 figura come teste in un atto notarile e il suo cognome Maxereto viene scritto dal notaio come lo sente pronunciare, "Mazaree", successivamente latinizzato in Mazarelus.

Dal ramo di Gregorio nascerà Maria Domenica Mazzarello. Adesso sogniamo anche noi, come ha fatto Maria Domenica da bambina, della vita lontana di quella gente nel castello.

12.2 Contesto e vita familiare

«Ti ho preso per mano, ti ho portato, ti ho reso alleanza per i popoli e luce per le nazioni»

Mornese forma piccole comunità autonome, popolate generalmente dalle stesse parentele. Le case e le cascine dei numerosi discendenti di Gregorio e di Stefano Mazzarello verranno a costituire, nel giro di due secoli, le popolose frazioni dei Mazzarelli.

I Mazzarelli sono tre piccoli insediamenti, dal cognome comune a più famiglie che li abitano: “Mazzarelli di qua”, “Mazzarelli di mezzo”, “Mazzarelli di là”. Il nonno di Maria Domenica Mazzarello, ai “Mazzarelli di qua”, aveva acquistato, il 1° febbraio 1826, una casa per la famiglia composta di sette figli. Il second genito, Giuseppe, è il padre di Maria.

La casa natia, debitamente suddivisa in tre piani, ospitava, oltre la famiglia di Maria, anche le famiglie di due fratelli del papà. Maria è accolta da tutta questa famiglia e si trova bene perché c'è sempre una persona per prendersi cura di lei.

Maria rimase in questa casa fino al 1849 o al 1850. Tutte le sue prime scoperte della vita le fa qui.

La famiglia: I Mazzarello si presentano dunque come famiglie plurime, cioè, varie famiglie in un unico luogo di residenza, con tendenza fortemente endogena, la cui struttura è generalmente patriarcale. Il quadro familiare è composto dalla nonna, i genitori, gli zii, il fratelli, i cugini. Questa morfologia familiare è un contributo alla formazione degli anni dell'infanzia di Maria Domenica.

Giuseppe Mazzarello sposava Maria Maddalena Calcagno di Silvestro, nata a Tramontana, il 4 – 11 – 1834. Maria Domenica, la primogenita, ha avuto la gioia di accogliere con i genitori i 9 altri figli.

La Santa, nella fanciullezza, è stata in fluxata in modo forte dai genitori, come lo affermano i testimoni: *“Erano persone di vita sinceramente cristiana, stimate e benvolute da tutti, con numerosi figli; erano molto solleciti nell’educazione dei loro figli”*.

Gioia e dolore vivono insieme anche nella vita di Maria che vede la morte visitare spesso la cascina dei Mazzarello per portarne via due figli ancora piccoli e anche dei cuginetti.

Altre sofferenze non mancano. Il colera del 1836, fa le sue vittime anche nella famiglia Mazzarello. Lorenzo Mazzarello, fratello di Giuseppe e sua moglie Teresa, muoiono lasciando due figli, Domenica e Maria. La solidarietà familiare le prenderà a carico. Domenica rimarrà con la famiglia di Giuseppe e sarà per Maria Domenica una sorella maggiore.

Più tardi Maria Domenica soffrirà per via di un fratello alcolizzato.

Il padre, Giuseppe, è una personalità ricca, che ha avuto un influsso molto grande su Maria Domenica, soprattutto con la sua fede robusta e la condotta onesta e limpida. Un contadino di Mornese, di lui contemporaneo, così lo descrive: era *“un santo uomo, andava alla comunione tutte le domeniche, era senza rispetti umani”*, preoccupato personalmente dell’educazione dei figli. Condivide questa sapienza contadina con la ragazza. Il padre scandisce il suo tempo – vita sul tempo cristiano dell’esistenza, alternando le ore del lavoro con quelle della preghiera nei giorni feriali e partecipando al culto liturgico nel giorno del Signore. Maria accoglie l’esempio e gli insegnamenti paterni, apprendendo gradatamente il lavoro dei campi e sviluppando le facoltà dell’ammirazione, dell’intuizione, della contemplazione e cresce nella virtù della religione. Alla scuola di suo padre Maria impara a scoprire il senso delle cose, del mondo, degli avvenimenti, il significato della vita stessa dell’uomo, della sua vita, orientata sempre a scoprirne il fondamento in Dio. Era ancora piccola

quando domandava al padre *“cosa facesse Dio prima di creare il mondo”*. E il padre rispondeva *“contemplava se stesso, amava se stesso, adorava se stesso”*.

Imparava dal padre i primi rudimenti della lettura nelle lunghe sere invernali; i contenuti che per lei erano difficili, le rende accessibili mediante una parola *“semplice e piana”*, da lei *“intesa sempre benissimo e ritenuta”*; la inizia gradualmente al lavoro, in particolare a quello sacrificato dei campi: e *“l’andava formando a questo stampo educandone lo spirito e il senso pratico”*. Il padre si poneva dunque come mediazione nel processo di socializzazione della figlia, conducendola con sé ai mercati e alle fiere dei paesi vicini – che erano un’autentica attrazione di novità per i ragazzi e per gli adulti di quel tempo – il padre sa fare richiamo con le sue oculatissime scelte, i suoi discorsi, all’intelligenza e alla libertà di Maria, non privandola di un divertimento che poteva offrire anche i suoi lati negativi, ma guidandola a un saggio discernimento perché possa poi con responsabilità decidere da sé. Con avvedutezza preveniente, la stimola nella sua capacità di osservazione e di buon senso anche per gli acquisti utili per la famiglia. Dimostra così il rispetto per la fanciulla, per le sue risorse interiori, per il suo essere.

Quello che lei ha imparato da suo padre le ha aiutato nella sua vita in comunità. Maria Mazzarello era consapevole che, *non solo lei, in quanto madre e superiora, ha tanto da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tanto da dire e da insegnare. Lei resta sempre attenta a questa scuola di vita e rivolge a suore e ragazze una saggia domanda proprio di chi è in costante ricerca: “Che ne pensi?”. “Che cosa faresti tu in questo caso?”. Questo atteggiamento crea un clima benefico, dove ogni persona sa di essere accolta ed amata e quindi si manifesta per quello che è, senza paure. Al tempo stesso ognuna matura nell’assumere con responsabilità l’impegno di offrire il suo contributo alla costruzione della comunità, pur nella distinzione dei ruoli (Cf. Esercizi spirituali GC XXIV).*

Adolescente, diceva Maria a Petronilla *“che doveva a queste cure paterne se in essa vi era qualcosa di buono”*.

La madre, Maddalena Calcagno, ha un carattere estroverso e simpatico come lo hanno i Calcagno. La capacità di relazione, di coinvolgere gli altri, caratteristica di Maria Domenica, provengono dalla mamma. *“Era di carattere piuttosto focoso, indole lepida, amante della pietà e devotissima della Madonna”*.

“Nel Monferrato, la donna era caratterizzata da una forte impronta di laboriosità, di equilibrio, di fedeltà alla tradizione cattolica. La sua vita, tutta ritmata dalle esigenze del lavoro agricolo e da quella della famiglia, si risolveva nelle tappe d’obbligo di tante donne: matrimonio in giovane età, cure familiari, generosità nella beneficenza, lontananza da ogni clamore e mondanità...è risaputo che l’Ottocento, è il secolo della madre, in quanto in esso si valorizza altamente il ruolo materno... La maestra che offre alle nuove generazioni e in ultima analisi alla società la sua cultura e professionalità filtrate attraverso le sue qualità materne è un evidente espressione del passaggio dalla madre-maestra alla maestra-madre”

Maria Domenica, primogenita, appare subito come collaboratrice della madre nell’educazione familiare. Il rapporto con la figlia è autorevole e affettuoso. Tuttavia Maria Domenica, nelle confidenze fatte a Petronilla, mette in luce alcuni comportamenti educativi della madre *“la mamma, con tante parole, non otteneva quasi niente; il babbo parlava pochissimo e tutti correvano a obbedirlo”*

Conosciamo diversi difetti fanciulleschi di Maria: furbizia, pigrizia nel levarsi presto, bugie infantili, vanità e ambizione... che ebbero correzione grazie all’intervento materno. Di fronte alla naturale difficoltà che da piccola provava per la confessione fu anche aiutata dalla madre per superarla, imparando da lei a prepararsi e a celebrare il sacramento. La mamma era una vera donna che formava un’altra donna. La mamma esigeva da Main il bisogno di coltivare *un atteggiamento interiore radicale: la “determinata determinazione”*,

espressione tanto cara a Santa Teresa d'Avila. Sarebbe a dire: non bastano i propositi, ma occorre fare con vigore, con decisione, con fermezza, mobilitando tutte le energie della persona perché essi passino dalla carta alla vita (Cf. Esercizi spirituali GC XXIV).

Anche le prediche la stancavano e forse al riguardo, la madre non adoperò un metodo adatto: “...se la fanciulla non aveva ben compreso, le ripeteva lungamente quanto poteva riguardare, e con tale aggiunta di applicazioni personali, da finire per tediare e farle anche passar la voglia di praticarle”

I suoi interventi sono stati forse anche “provocatori” in ordine alla sua scelta e all’ orientamento di vita.

Durante gli anni della vita in “Casa Immacolata”, e al “Collegio”, la mamma si fa presente, collaborando con il sostegno morale e aiuti materiali alla nascente comunità.

L’Ausiliatrice a Mornese. Sorge qui, nel luogo delle origini. Si innalza luminoso e semplice nelle linee architettoniche. Sul fronte del tempio, la statua della Nella frazione dei Mazzarelli, Maria Domenica aveva sei anni il 24 maggio 1843, quando veniva solennemente benedetta e aperta al pubblico la chiesina dedicata all’Ausiliatrice in ringraziamento per la protezione avuta durante la grave epidemia di colera che imperversò tra il 1835 e il 1836. Da quando i Mazzarelli ebbero la loro cappella, la piccola Maria vi si recava sovente durante la recita del rosario e delle litanie, o all’ occasione di qualche messa votiva.

Il tempio dedicato a Santa Maria Domenica Mazzarello sorge qui, nel luogo delle origini. Si innalza luminoso e semplice nelle linee architettoniche. Sul fronte del tempio, la statua della Santa accoglie i pellegrini di tutto il mondo. Voluto dalle FMA e costruito con l’aiuto delle Ex-allieve di 57 Nazioni, fu consacrato il 4 agosto 1972, anno del centenario dell’Istituto delle FMA.

L’interno del Tempio è sobrio ed essenziale. L’attenzione si concentra sul Tabernacolo. Sulla parete, dietro di tabernacolo, campeggia un dipinto di Caffaro Rore che rappresenta la Gloria di

Santa Maria Mazzarello. Sorretta dagli angeli, Maria Mazzarello tutta protesa verso Maria Ausiliatrice, che Le viene incontro con Suo Figlio. Sotto l'altare una reliquia della Santa (cf. Alessandro Laguzzi, *Guida di Mornese*).

12.3. Dono della fede e inserimento nella vita della Chiesa

“Prima di averti formato nel ventre di tua madre, io già ti conoscevo, prima che tu fosti uscita dal seno ti ho consacrato.”

La bambina, nata il 9 maggio 1837, un martedì, giorno scelto da Don Bosco ad onorare gli angeli custodi, fu battezzata nello stesso giorno et ricevette il nome di Maria Domenica. Maria in omaggio alla nonna materna e Domenico al nonno paterno. Maria, anche perché è il nome della Vergine Immacolata e Domenica che vuol dire del Signore. Era un augurio, divenuto per lei simbolo e promessa.

Nascita come donna e nascita come figlia amata di Dio, costituisce l'inizio del cammino di alleanza. *“Questo è il mio figlio prediletto, in cui ho messo tutto il mio amore”*

Don Lorenzo Ghio, parroco dal 1840 al 1860, pio, buono e amato da tutti, battezzò la bambina. I padrini: Niccolò Mazzarello fu Domenico e Rosa Mazzarello moglie di Giuseppe, della parrocchia di Mornese.

L'attuale chiesa parrocchiale appare eretta già nel 1576, ma le modifiche e gli ampliamenti continuarono fino al 1800.

Maria aveva fin dall'infanzia una sensibilità concreta e intelligente per Dio. Lo rivela la sua nota domanda al padre: *“Che faceva Dio prima di creare il mondo?”* E una domanda molto saggia e significativa, una domanda che richiama in qualche modo le prime parole della Bibbia: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”* e anche il Vangelo di Giovanni: *“In principio era il Verbo”*; una domanda che va agli inizi primordiali, al principio assoluto di tutto ciò che esiste.

La domanda non è rivolta all'essere di Dio, ma al suo agire, non a *“che è cosa Dio in sé”*, ma a *“che cosa fa”*. Si intravede qui un

concetto di Dio esistenziale, dinamico e concreto. Maria Domenica non riusciva a pensare a un Dio inerte, a un Dio che non opera, a un Dio senza mondo, senza gli uomini che sono l'oggetto del suo amore.

Attraverso il quotidiano della famiglia e dei mornesini, Maria scopra l'elemento religioso come parte integrante della vita individuale e collettiva. Si viveva ancora un clima di *“vita religiosa improntata ad austerità, sensibile al rispetto e all'amore dovuto a Dio, Padre e Creatore di tutte le cose, presente in trono sull'altare”*. E una concezione cristiana della vita che coglie il vero significato delle cose esistenti, riconosce nell'universo la gerarchia degli esseri e ne vede la dipendenza creaturale dall'Essere supremo. Tale concezione permea concretamente la vita, i rapporti semplici e sani di questi nuclei contadini delle tradizioni patriarcali. Un ambiente, quindi, che esercitava un certo influsso nella costruzione della sua personalità che in esso persiste per quarantadue anni.

La vita religiosa si svolge principalmente attorno alla parrocchia. L'orientamento pastorale prevalente è spesso di stampo rigorista e non esente dell'influsso giansenista. Ciò ha come conseguenza un allontanamento dai sacramenti, una pietà austera e poco appariscente. La frequenza sacramentale è scarsa, l'unica possibilità per le confessioni era la mattina dei giorni festivi. La comunione era amministrata per il precetto pasquale e in casi rari solo dietro il permesso del parroco.

Questa parrocchia di Mornese, incorporato giuridicamente nella diocesi di Acqui nel 1803 rappresentava un “pericolo” a causa della sua stessa posizione “geografica”: *“porta aperta alle più svariate e confuse idee che vengono dal nord e dalle idee liberali che vengono dal sud”* si afferma in un documento conservato ad Acqui.

1847: Maria aveva 10 anni quando tornò in paese Don Domenico Pestarino, Mornesino, nato il 5 gennaio 1817, terzo figlio di Giambattista Pestarino e di Rosa Gastaldi. Fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1839 a Genova.

Aveva accumulato nell'anima un capitale immenso di virtù sacerdotali e di esperienze apostoliche. Del resto arrivò portando sotto il braccio un gran tesoro: il quadro dell'Addolorata, quella tela attribuita al Dolci che si era arricchita dei sospiri devoti di tanti ragazzi innocenti e s'era come impregnata di suppliche e di confidenze.

Nella prima predica dopo il rimpatrio dice: *“Cerco lavoro non già nei vostri vigneti, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi furono offerti vari posti, ma rimarrò qui, in mezzo a voi, se mi date il lavoro che io cerco”*.

Lo spirito giansenistico non era riuscito a deformare la bontà che era ben radicata nel cuore di Don Ghio, sicché il vecchio sacerdote non si ingelosì affatto per lo zelo travolgente del giovane, anzi gli accordava la massima libertà e lo elogiava cordialmente. Scrive Suor Petronilla: *“Don Ghio lo lasciava fare in alto e in basso”; “Don Domenico si guadagnò la benevolenza e la confidenza di tutto il paese”*.

Era però impresa ardua togliere a quei contadini la mentalità giansenistica. Essi nell'Eucaristia scorgevano più un premio che un nutrimento e perciò insistevano che non erano degni di ricevere spesso Gesù e, tra le altre ragioni, adducevano anche quella di non avere la possibilità di vestirsi ogni domenica come nelle feste solennissime. Non riuscivano a capire che Gesù vuole anime docili ed eleganti nell'amore e non negli abiti.

A furia di insistere e di persistere finalmente si ruppe il ghiaccio. Una donna sposata iniziò con la comunione frequente e finì per farla quotidiana. Suor Petronilla, testimone oculare, ci fa sentire un'eco di quella straordinaria meraviglia: *“Le persone in chiesa montavano persino sui banchi per vedere chi faceva la Comunione in giorni di lavoro e col vestito di tutti giorni; e in paese se ne parlava come di una cosa dell'altro mondo”*. La forza di volontà di quel piccolo prete e l'amore ardente per l'Eucaristia sgretolarono il pregiudizio giansenistico, e il fuoco di Gesù si sprigionò dal Tabernacolo e

incendiò d'amor di Dio tutto il paese. Ogni domenica fu Pasqua, come lo era per i primi cristiani. Dopo alcuni anni di lavoro sodo e costante, molti Mornesini partecipavano ogni giorno alla santa Eucaristia.

Naturalmente l'affluenza alla Comunione impegnava Don Pestarino per le confessioni! Per celebrare la "Comunione generale" Don Pestarino arrivò a confessare anche quindici ore di seguito. Il *Previn*, come lo chiamavano, per dare a tutti la comodità di frequentare i sacramenti, d'estate era in chiesa già alle tre. D'inverno confessava dalle 5 alle 6 e poi celebrava. Alle undici ritornava in chiesa per mettersi a disposizione dei vecchi e degli infermi.

Maria Domenica seguiva le sue lezioni di catechismo e si confessava da lui. Accompagnamento che durerà 27 anni. La gioviale amorevolezza, con cui il confessore trattava i giovani nel contatto quotidiano, non diminuiva per la conoscenza dei loro peccati, anzi cresceva con l'età del *Previn*, che diventava sempre più paterno.

Per Maria Domenica, lo spazio parrocchiale fu luogo di formazione e di crescita personale e apostolica. *"Fu infatti attraverso la vita parrocchiale che Maria ricevette i rudimenti di una formazione intellettuale, attraverso il catechismo, l'istruzione occasionale, la predicazione. Fu il luogo della sua formazione cristiana fondata sulla vita sacramentale"*.

I testimoni descrivono Maria Domenica nel periodo della fanciullezza e prima giovinezza come una ragazza obbediente ai sui genitori, vivace, pronta, decisa; «era di indole allegra, gioviale senza male, cioè senza le tendenze di molte giovanette odierne all'ambizione». Dalle testimonianze emerge la figura di una giovane modello. Dimostrava «spiccata tendenza alla pietà; frequentava i sacramenti distinguendosi nel suo paese sulle altre fanciulle per assiduità alla Santa Comunione». Inizialmente aveva una certa ripugnanza per le prediche che lei non riusciva a capire e per la Confessione, ma con l'aiuto di don Pestarino la vinse. In famiglia

«era molto attiva; oltre ai lavori di casa prestava la sua opera per quelli della campagna e lo faceva con tale alacrità che il padre più volte la esortava a moderarsi, perché non avrebbe più potuto trovare contadini a giornata disposti ad aiutarlo trovandosi essi umiliati che una ragazza li precedesse e li avanzasse nei lavori campestri». Era il braccio destro della mamma nell'educazione dei fratelli e sorelle. (Cf. *La Santità di Madre Mazzarello*, pg 143)

I primi passi nella fede La maggioranza delle testimonianze è concorde nell'affermare che Maria Domenica Mazzarello nacque il 9 maggio 1837, a Mornese, nella frazione detta i "Mazzarelli" e che ella era la primogenita di sette figli. Soltanto più tardi, con la scoperta dei Libri di Stato d'Anime dell'Archivio parrocchiale di Mornese, si constatò che i figli erano dieci. Da nuove ricerche effettuate da Tommaso Durante, si deduce che i figli nati dai coniugi Giuseppe Mazzarello e Maddalena Calcagno furono tredici. Alcuni dei testimoni riportano notizie più specifiche sui figli di Giuseppe e Maddalena: «I coniugi Mazzarello ebbero due figli dei quali uno emigrò con la propria famiglia in America; dell'altro di natura piuttosto bisbetica, uscito dalla propria casa, non seppi più nulla. Ebbero inoltre tre figlie: Assunta, Filomena e Felicina, delle quali Assunta e Filomena si maritarono, e Felicina fu Suora nella stessa Congregazione di Suor Maria Domenica». I testimoni concordemente mettono in rilievo il tipo di famiglia, il ruolo dei genitori e il tipo di educazione che Maria Domenica ricevette. Affermano che i genitori, Giuseppe Mazzarello di Mornese e Maddalena Calcagno proveniente dal vicino paese di Tramontana, «erano gente di fede e di buoni costumi», «persone di vita sinceramente cristiana, stimate e ben volute da tutti, con numerosi figli»; «educarono cristianamente i loro figli, anche se non tutti abbiano corrisposto alle sollecitudini di essi». Molti dei testimoni hanno conosciuto perso. Questa testimonianza ci fa capire che la vita cristiana e la santità sono un dono di Dio al quale bisogna corrispondere Il vissuto virtuoso di santità di genitori di Maria Domenica. Emilia Borgna, ad esempio, afferma di essere andata più volte a casa loro e conclude: «Erano buoni cristiani, una famiglia patriarcale». Enrichetta Sorbone afferma: «Ho conosciuto sua mamma. Erano buoni cristiani, il papà doveva essere un santo e

la mamma molto semplice. Il papà non l'ho conosciuto, però sentivo che era proprio un santo, fino nella virtù, che curava molto le sue figliole, e pare che la Maria corrispose in modo particolare per la sua intelligenza». I testimoni descrivono il papà Giuseppe come uomo di fede e di stampo antico: frequentava la Chiesa, ascoltava la Parola di Dio, la praticava e la trasmetteva ai figli. Era socio zelante della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e fu uno dei primi ad accostarsi ai sacramenti ogni domenica. Un testimone lo descrive come «un uomo santo, andava alla Comunione tutte le domeniche, era senza rispetti umani»; altri lo ricordano come «persona di sano e retto criterio», «premuroso dell'educazione religiosa e morale della figliolanza». La moglie Maddalena viene descritta come donna amante della pietà e devota della Madonna. Aveva una profonda fede, tanto che quando aveva dei malati in casa soleva dire: «Questo è un anno di paradiso». Dalle testimonianze si intuisce che l'intervento paterno incise in modo particolare nella formazione di Maria Domenica la quale riconobbe che «se si era conservata buona lo doveva al suo papà, il quale non aveva mai accondisceso alle sue piccole voglie se non erano buone» (Cf. *La Santità di Madre Mazzarello*, p. 140).

12.4. I MAZZARELLI



Da Mornese, prendendo la strada che conduce a Bosio, si giunge ai Mazzarelli. Tale frazione appare come un gruppo molto prolifero, fortemente chiuso in se stesso. Si tratta di tre piccoli insediamenti che hanno preso nome dal cognome comune a più famiglie che lì abitano:

Mazzarelli di qua,

Mazzarelli di centro

Mazzarelli di là.

Uno dei primi Mazzarello di cui si hanno notizie è Prino, oriundo da Fiaccone, oggi Fraconalto; secondo la tradizione egli, nella seconda metà del XVI secolo, ebbe tredici figli.

Due di essi, Stefano e Gregorio, posero i primi insediamenti nel territorio degli attuali Mazzarelli e i loro numerosi discendenti, con le rispettive case e cascine, costituiranno la futura frazione.

I Mazzarello del 1700 - 1800 si presentano come famiglie plurime (varie famiglie radunate in un unico luogo di residenza), con tendenza fortemente endogena la cui struttura è generalmente patriarcale.

Nella linea genealogica di S. Maria Domenica Mazzarello, e in altri casi, si osserva una composizione familiare tipicamente matriarcale: a capo della famiglia appare sempre la bisnonna oppure la nonna (dal 1773 al 1849, anno in cui la famiglia di Giuseppe Mazzarello, padre della Santa, si trasferisce alla Cascina «Valponasca»).

Il nonno di Maria Mazzarello, Domenico Mazzarello, nato il 14-10-1785 morto il 07-12-1828 sposato il 12-06-1805 con M. Domenica Mazzarello di Nicolò, nata nel 1784 morta il 28-08 1852, ai "Mazzarelli di qua", aveva acquistato, il 1° febbraio 1826, una casa per la famiglia composta di sette figli.

Il secondogenito, Giuseppe nato il 29-02-1808, morto il 19-09-1879 alla Valponasca, è il padre di Maria Domenica; sposa il 04-11-1834 M. Magdalena Calcagno di Silvestro, nata nel 1815 in Tramontana, morta il 25-03-1894 alla Valponasca.

Maria fu la primogenita di tredici fratelli: 1837 Santa Maria Domenica nata e battezzata il 9 maggio, morta a Nizza Monferrato 14-05-1881

1839 Maria Felicita nata e battezzata il 20 gennaio FMA, morta il 01-08-1886

1841 Maria Caterina nata il 08 e battezzata il 09 marzo – morta il 26 agosto 1842

1842 Giovanni Antonio nato il 20 presentato il 21 settembre, battezzato dalla levatrice

1843 Maria Maddalena nata e battezzata il 10 luglio dall'Ostetrica

1844 Maria Maddalena nata il 15, battezzata il 16 maggio, morta il 02 giugno 1844

1846 Domenico nato e battezzato il 31 marzo

1848 Giovanni Antonio nato e battezzato il 21 dalla Levatrice e presentato il 22 gennaio

1848 Maria Filomena nata e battezzata il 28 novembre sposata con Giovanni Andrea Bodrato

1850 Giuseppe nato e battezzato il 19 marzo dalla Levatrice

1853 Maria Assunta nata e battezzata il 20 ottobre

1857 Maria Maddalena nata e battezzata il 19 febbraio, morta il 04 marzo 1857

1859 Nicola nato e battezzato il 28 gennaio, sposato con Merlo Caterina

CASA NATIVA



La casa dove nasce Maria Domenica Mazzarello il 9 Maggio 1837, è modesta, ma dignitosa, costruita in pietra. Nel 1996, sono stati eseguiti lavori di consolidamento all'interno dell'edificio, che il logorio del tempo aveva reso pericolante. La casa, debitamente suddivisa, ospitava, oltre alla famiglia di Maria, anche le famiglie di due fratelli del papà. Probabilmente, Maria rimase in questa casa fino agli undici anni circa (1837-1848).

Forse alla fine del 1848 o agli inizi del 1849 il padre, Giuseppe Mazzarello, e la madre, Maddalena Calcagno, vanno ad abitare con i loro figli alla cascina detta Valponasca, lontana circa tre quarti d'ora dal paese, dove si occuperanno della coltivazione dei vigneti, proprietà del marchese Doria. Vi rimarranno per un decennio. In questa casa rimasero i due fratelli del padre, Nicola e Matteo con la loro famiglia.

La sosta tra le mura di questa *casa*, la lettura dei dati storici ampliati ed aggiornati, il contatto visivo con gli oggetti che sono passati tra le mani di M. Mazzarello e delle prime FMA, portano non solo alla conoscenza storica ma, in qualche modo, permettono anche di gustare un po' della vita di Maria Domenica Mazzarello stessa e dell'ambiente dentro il quale si è andata formando.

La *casa* è innanzitutto, un documento materiale (una “*reliquia*”) che ci parla di lei.

La *casa* è il luogo che l'ha vista crescere all'interno di una famiglia numerosa e ricca di relazioni significative, aperte e rispettose.

La *casa* è il luogo della prima accoglienza, indispensabile ad ogni essere umano che si affaccia alla vita.

Per Maria Domenica Mazzarello, familiarmente chiamata “*Main*”, la *casa*, intesa come famiglia, è stata il luogo della sua crescita umana e cristiana che l'ha preparata alla missione tra le giovani.

Questa abitazione, che oggi noi chiamiamo: ***“la casa natia”***, è suddivisa in tre piani.

PIANO TERRA: Ingresso

Siamo accolti dalla figura di Maria Domenica Mazzarello che, attorniata da ragazze di varie provenienze, si presenta sullo sfondo del paesaggio di Mornese. La presentazione della frazione dei Mazzarelli permette di cogliere più a fondo il significato dell'espressione di S. Paolo: *“Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti”*.

Stanza che ricorda la nascita di Maria Domenica Mazzarello (9 Maggio 1837).

E' il luogo, recentemente ristrutturato, dove si sosta per ***pregare e meditare***. L'idea centrale qui espressa è rappresentata dalla nascita terrena in questa casa e dalla sua nascita quale figlia di Dio (*“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo”*), chiamata ad una vocazione santa (*“Voi siete una lettera di Dio ...”*). Lo sguardo è attratto da un reliquario dietro il quale il volto dolce e fermo di Santa Maria Mazzarello, dipinto dal Crida, ispira fiducia e confidenza.

Stanza che ricorda la cura dei parenti per l'epidemia di tifo

Ogni tralcio che porta frutto il Padre mio lo pota perché porti più frutto” è l'espressione che sintetizza il sacrificio di Maria Domenica in occasione della prestazione delle cure presso i parenti ammalati di tifo. Una sequenza di immagini tratte dal film “Tralci di una terra forte”, ricorda la richiesta di don Pestarino al papà, la risposta del papà, rispettosa della libertà di Maria e la risposta stessa di Main, che non temette di offrirsi per quel servizio.

Stanza dei dati biografici essenziali della vita di Maria Domenica Mazzarello

Una presentazione dell'aspetto fisico e spirituale di Maria Domenica Mazzarello ed alcuni lavori eseguiti dalle sue stesse mani (gli abiti) introducono alla lettura delle tappe principali della sua vita. Una vita iniziata nel silenzio dei campi e cresciuta in tutti i continenti della terra.

PRIMO PIANO: Tre stanze-museo con oggetti appartenuti a Maria Domenica Mazzarello e alla prima comunità

In queste stanze sono custoditi oggetti ed immagini di vario genere che riportano alle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: dalla medaglia portata dalle Figlie dell'Immacolata alla corona del Rosario appartenuta a Maria Domenica Mazzarello, dai lavori seguiti a maglia al foulard che madre Mazzarello stessa indossò durante il viaggio a Roma, dal Crocifisso della prima Professione religiosa alla Via Crucis donata da don Pestarino alla prima comunità.

Alcuni di essi ricordano il passaggio di don Bosco a Mornese e i luoghi nei quali Madre Mazzarello è vissuta. Ci sono quelli da lei usati o da lei stessa donati: tutti sono documentazione e testimonianza di vita quotidiana vissuta per Cristo, di rapporti fraterni semplici e profondi e di devozione quale alimento ed espressione della vita spirituale.

PIANO INFERIORE: Ricostruzione di una antica cucina di paese Ambiente che rievoca il lavoro contadino.

Questi due locali, recentemente resi accessibili, riconducono alla vita semplice di una famiglia ed al lavoro.

La cornice naturale entro cui Maria Domenica matura va oltre questa piccola casa, si colloca su orizzonti più ampi che abbracciano le colline di Mornese sinuose e varie, le vigne feconde, la terra forte e talora ingrata, le strade e le case che si raccolgono attorno alla Parrocchia, centro sociale e spirituale del paese. Il lavoro, scandito dai rintocchi dell'Ave Maria, è vissuto alla presenza di Dio.

12.5 I Mazzarelli: il tempo dell'incontro

Quanto devo a mio padre!

Se in me c'è qualche virtù lo debbo a lui!

Iniziamo il nostro itinerario di discepolato alla scuola di Maria D. entrando nella casa che la vide nascere. I Mazzarelli, la Parrocchia, la Valponasca, Via Valgelata, le case del Paese, la casa dell'Immacolata, il Collegio, Nizza Monferrato ... Sono molte le case abitate da Maria D. rispetto alla sua breve esistenza.

Come e più di don Bosco ella è stata pellegrina, itinerante, spostando sempre oltre la sua dimora definitiva, ponendola cioè solo in Dio. È però altrettanto vero che in ciascuna di queste case Maria D. ha vissuto in pienezza la sua vita di bambina, fanciulla, adolescente, giovane donna e madre. In ogni casa ha trovato una comunità di persone con le quali ha condiviso il cammino, dalle quali si è lasciata accompagnare e che a sua volta lei ha accompagnato e aiutato a crescere. È un mondo variegato di persone con le quali ha sperimentato la gioia dell'amicizia e della fraternità facendosi compagna, sorella, discepola e maestra. Ciascuna esperienza ha maturato in lei, nel concreto, lo spirito di famiglia.

Nella casa dei Mazzarelli Maria D. trascorre i primi anni della sua vita in un contesto familiare aperto e ricco di presenze: fratelli, sorelle, la nonna paterna, e due zii (fratelli del padre) con le rispettive famiglie. Ciò si rivela per lei essere ottimo terreno per educarsi alla capacità relazionale semplice e spontanea.

La sua famiglia gode della stima degli abitanti di Mornese proprio perché esempio e modello di relazioni sane e genuine: «La famiglia Mazzarello per bontà, ordine, pulizia era veramente una famiglia modello. Benché dedicata al lavoro dei campi, in casa era tutto ordinato e pulito. Tutti vestivano secondo la loro condizione, ma con una certa ricercatezza, non nello sfoggio degli abiti ma nell'ordine e nella pulizia. E la giovialità composta dei loro volti e delle loro conversazioni lasciava trasparire la bellezza delle loro anime». Essi sono anche aperti all'accoglienza e alla solidarietà, infatti, quando il

colera colpisce il Paese nel 1836, muore il fratello di Giuseppe con la moglie, lasciando orfane le sue due figlie. Allora Giuseppe prende con sé la primogenita Domenica di 12 anni mentre l'altra, di nome Maria, è adottata dal fratello Nicola.

I genitori, Maddalena e Giuseppe, sono solleciti dell'educazione dei figli. Le testimonianze dei Processi affermano che "uno suppliva alle deficienze dell'altro". La madre, infatti, era un temperamento impulsivo e piuttosto focoso, mentre il padre mostrava maggior calma. Maria stessa dirà a Petronilla che «la mamma con tante parole non otteneva quasi niente; il babbo parlava pochissimo e tutti correvano ad ubbidirlo».

La sua educazione è efficace sia nelle modalità, e sia perché arricchita dalla sua fede solida e dalla vita onesta e trasparente. Afferma il Lemoyne: «Le sue sentenze e i suoi avvisi erano in perfetto accordo con i suoi esempi, e dati in modo così opportuno da lasciare una traccia indelebile in quell'anima semplice». Egli esprime un'autorità "seria e dolce" e da questo esempio Maria attinge la sua capacità educativa che, coltivata, si rivelerà come straordinaria dote di governo. Testimonia suor Enrichetta Sorbone: «La Madre si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere, né avvilito».

Dal padre Maria impara a vivere il lavoro dentro una visione cristiana della vita, dando ad ogni occupazione il suo vero significato, non sottraendo mai la preghiera al lavoro giornaliero e santificando con amore le feste. Lavorando i campi, nel silenzio del lavoro manuale, impara a vivere alla presenza di Dio, a contemplare la sua azione nella natura rispettandolo ed amandolo nelle sue creature. Dal lavoro delle braccia impara che nulla nella vita si conquista senza fatica e scopre il valore del sacrificio, ma nello stesso tempo comprende la necessità di rispettare i ritmi delle stagioni mettendosi alla scuola sapiente e realista della natura metafora preziosa del lavoro educativo fatto di attesa paziente, di lavoro silenzioso, umile e perseverante, di fiducia incondizionata nelle risorse del cuore umano.

Il padre la conduce ai mercati e alle fiere, uno dei pochi divertimenti di quel tempo, ma vigila su quanto potrebbe essere controproducente per l'educazione della figlia. La asseconda in

quello che piace alla ragazza, come il vestirsi ordinato ma senza ricercatezze: «Essa narrava come il padre la conducesse qualche volta ai mercati per necessità di negozi. Or bene, egli sapeva fraporsi tra lei e gli oggetti meno convenienti, con tale disinvoltura, con tale prontezza di spirito e con discorsi così appropriati, da distogliere la sua attenzione dalle parole grossolane che si udivano sulle piazze».

Maria D., quale primogenita, è particolarmente affezionata la padre, al quale non vorrebbe mai dare dispiacere e alla cui scuola resterà sempre fedele discepola. È ancora il Lemoine ad affermare: «[Madre Mazzarello] era solita esclamare: - Quanto devo all'industria di mio padre! Se in me vi è qualche poco di virtù, lo debbo a mio padre, il quale per purezza di costumi e di parole poteva paragonarsi a un santo».

In famiglia Maria acquista la fiducia nella vita, presupposto per la conquista dell'identità personale e della capacità di relazione con gli altri, requisiti che le sono indispensabili per svolgere responsabilmente il suo compito di educatrice dei fratelli e delle sorelle e che in seguito metterà a disposizione delle ragazze di Mornese e delle giovani del Collegio.

Anche se *Main* promette buona riuscita, non è tuttavia esente da difetti e limiti. La sua prontezza di decisione, la chiarezza delle idee e delle intuizioni e il naturale realismo e senso pratico la rendono "salesiana per istinto", educatrice "nata", ma deve vigilare perché la sicurezza che ripone in se stessa non degeneri in prepotenza. Perciò, mentre ella scopre la gioia e la bellezza di essere figlia di Dio, si rende pure consapevole che il suo cammino di figliolanza è dinamico, continuo e progressivo e richiede impegno di formazione umana e cristiana. Così il Maccono evidenzia tali compiti di sviluppo: «Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà e la dolcezza; aveva ereditato dal padre precisione di vedute e criterio; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà, l'arrendevolezza e la docilità, affinché non diventasse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare perché non diventassero preda del mondo. Sebbene fanciulla aveva senno e

prontezza di giudizio ed energia di volontà; e perciò capiva che doveva correggersi e dominarsi».

1. **Dall'esperienza della paternità umana all'incontro con il Padre dei cieli**

Sin dall'infanzia Maria dimostra di essere aperta ai valori e alla fede. La mediazione opportuna del padre le apre la strada all'incontro con il Dio vivo e vero che rivela nella paternità la sua identità più profonda. Nella spiritualità che sta maturando in lei, quindi, è impossibile non pensare ad una presenza forte di Dio Padre. Un Padre onnipotente, buono, ma anche esigente: «In seno alla famiglia Maria aveva imparato a pensare ad un Dio vivo, un Dio persona, un Dio che parla nell'intimo dell'anima, che si manifesta, si rivela purché si sia disponibili ad ascoltarlo. Egli era per lei una presenza reale, personale, operativa: il rapporto con lui era semplice, improntato a confidenza. Era convinta che si può e si deve parlare molto con lui e lo si può fare anche nel dialetto del proprio paese: questo insegnerà più tardi anche alle sue sorelle.

Che ella vivesse la presenza di Dio come fatto ordinario è evidenziato anche dalla domanda posta al padre quando era bambina: “Cosa faceva Dio prima di creare il mondo?”

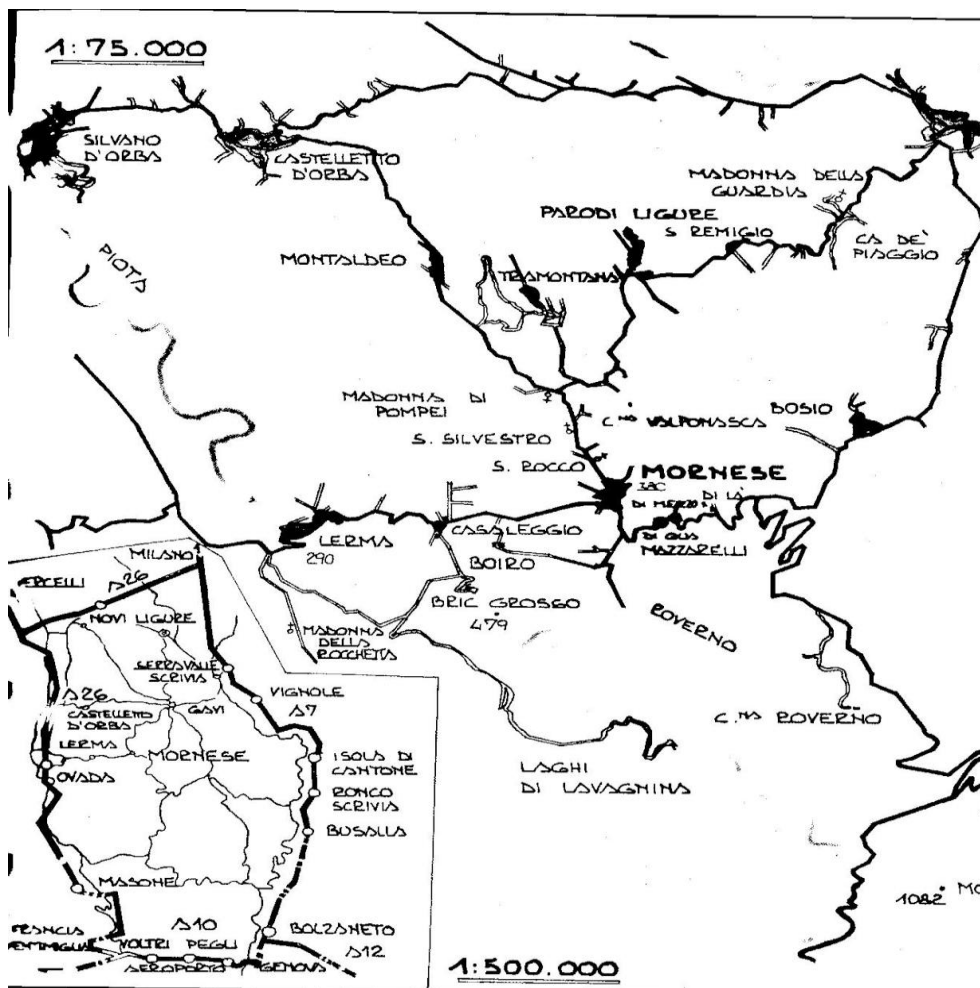
La sua domanda “Cosa *faceva* Dio prima di creare il mondo?”, rivela un desiderio al quale Giuseppe risponde con le parole profonde del catechismo e che lasciano “grande impressione” nel cuore e nella mente della bambina. [...] Nella sua formulazione essa ci dice anche il suo modo di percepirlo: non s'interrogava sull'essere di Dio, ma sul Suo operare, ciò ne sottintendeva un concetto esistenziale, dinamico, concreto, per il quale non riusciva a pensarlo inerte, non operante, senza mondo, senza gli uomini, oggetto del suo amore».

La risposta del padre, forse di difficile comprensione per la bambina, ci conferma il ruolo di Giuseppe in ordine alla crescita della fede di Maria. Grazie a lui, infatti, si posero le fondamenta dell'identità cristiana nella fanciulla, non soltanto relativamente ai contenuti, ma anche rispetto all'esperienza psicologica dell'essere amata, ascoltata, protetta, guidata, perdonata da una persona significativa come il padre. Queste sono disposizioni preziose per la

crescita della relazione filiale con Dio Padre e per conoscerlo come Gesù ce l'ha rivelato: *Abbà*. Per questa consapevolezza è possibile vivere alla sua presenza, mettere tutta la propria esistenza in sintonia con lui, fare la sua volontà e compiere ciò che gli è gradito, vivere sotto il suo sguardo che non ci abbandona mai e che ci aiuta a non lasciarci tentare dal male. «D'altra parte il pensiero di dover rendere conto a Dio delle proprie scelte e comportamenti la spingeva ad implorare la grazia di sentire vivamente il rimorso delle proprie mancanze, di temerle e di evitarle, così da non dover temere la sua venuta come giudice, ma da poterla aspettare con gioia come quella di Padre e Amico».

Da questo Dio, Padre buono, è lecito aspettare tutto, alzare lo sguardo a Lui, padrone di tutto, e nello stesso tempo sperare in lui che protegge i suoi figli e non si lascia vincere in generosità.

12.6. Allegato 1: MORNESE E DINTORNI



Maria Domenica ha vissuto in questo ambiente durante 42 anni.

Allegato 2

TAV. 5 - ASCENDENTI DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

MAZZARELLO PRINO q.1580

MAZZARELLO GREGORIO
v.1580-q.1587
sp. Antonina

MAZZARELLO MATTEO
v.1597-q.1633
Batestina Arecco di
Domenico

MAZZARELLO DOMENICO
1598-6.8.1653
Pellegrina 1606-1656

MAZZARELLO GIOVANNI
20.12.1635-30.9.1701
Caterina

MAZZARELLO MATTEO
1676-1741
Giovanna Bodrato di
Lorenzo 1685-1740

MAZZARELLO DOMENICO
1729-1768
M.Caterina Grosso di
Domenico di S.Stefano
1731ca-25.9.1800

MAZZARELLO LORENZO
1764-27.3.1786

MAZZARELLO STEFANINO 1550-1630
Battistina

MAZZARELLO LORENZO
1601-1681
Catarina
1604ca-1659

MAZZARELLO GIO.BATT.
1649-1721
Caterina
1650ca-1727

MAZZARELLO LORENZO
1683-1746
Pestarino Maddalena
di Bernardo
1678ca-1752

MAZZARELLO GIO.BATT.
1716-1771
M. Simona Merlo
di Giacomo
1717ca-1779

MAZZARELLO
M. MADDALENA
1763-11.10.1833

MAZZARELLO GIORGIO
1606-25.10.1663
1) Maria 1610ca-
2) Maria 1626ca-1686

MAZZARELLO GIUSEPPE
1653-1710

1) Arecco Battistina
q. Antonio
1652-1688
2) Domenichina

MAZZARELLO ROCCO
1691-q.1675
Grosso M. Francesca
di Francesco
1695-1765

MAZZARELLO NICOLO'
1736-26.10.1807
1) Mazzarello Battistina
q. Carlo
1748-1770

MAZZARELLO GREGORIO
v.1580-q.1587
sp. Antonina

MAZZARELLO PIETRO
1579ca-1625
Ferretino Caterina di
Zane Maria 1580ca-

MAZZARELLO TOMASO
1617ca-30.4.1700
Margherita
1624ca-4.9.1699

MAZZARELLO ANDREA
1663-1736
Gastaldo Maddalena di
Giovanni 1671ca-1721

MAZZARELLO PIETRO
(Tardiolo) 1693-1770
1) Berrino Giovanna
di Antonio 1699-1729
2) Calcagno Lorenzina
di Andrea 1706ca-1771

MAZZARELLO M. CATERINA
1747-1819
(ex 2a)

MAZZARELLO DOMENICO 14.10.1785-7.12.1828

MAZZARELLO MARIA DOMENICA 1784-28.8.1852

MAZZARELLO GIUSEPPE (Zena-Valponasca) 29.2.1808-19.9.1879
sp.4.11.1834 Calcagno M.Maddalena di Silvestro

MAZZARELLO MARIA DOMENICA - *Santa e Confondatrice delle Figlie di M.Ausiliatrice*
9.5.1837-14.5.1881

Allegato 3

Sviluppo di Mornese dal XII al XIX secolo

nasce il comune: in primo luogo sono vigne e terra ricca di acqua;
sorgono il castello e la chiesa

1200

il castello: inizio della costruzione

Nord

Potere di:

**Milano
Mantova
(Ducato del Monferrato)**

Mornese

Sud

Potere di:

**Genova
(Marchesato dei Doria 1800)
Repubblica di Genova (...1804)
Dominio Francese (1804 – 1815)
Regno Sardo (1815 – 1870)
Unità d'Italia (1870)**

Allegato 4

Composizione della famiglia Mazzarello

DOMENICA vedova fu Domenico Mazzarello (Zena)	1784
GIUSEPPE figlio	29 febbraio 1808
Maria Maddalena Calcagno moglie	<i>Nata a Tramontana</i>
Maria Domenica figlia	9 maggio 1837
Maria Felicita <i>figlia</i>	20 gennaio 1839
Maria Catarina <i>figlia</i>	8 maggio 1841
	+ morta li 26 agosto 1842
Maria Maddalena figlia	16 marzo 1842
	+ morta li 8 giugno 1844
<hr/>	
NICOLA MAZZARELLO fu Domenico suddetto marzo 1810	19
Anna Maria mogli	3 ottobre 1818
Carlo Domenico figlio	1° settembre 1837
	+morto li 29 settembre 1840
Maria Catarina <i>figlia</i>	5 agosto 1841
	+ morta li 29 settembre 1842
Giuseppe figlio	3 agosto 1843
Domenico figlio	13 aprile 1848
<hr/>	
MARIA TERESA figlia del fu Domenico	30 luglio 1821
	+ morta li 26 settembre 1835
MATTEO fratello	22 agosto 1825
<hr/>	
Domenica <i>figlia</i> del fu Lorenzo Mazzarello e fu Teresa	15 luglio 1833
Maria sorella	26 maggio 1836
Domenico figlio di Giuseppe e Maddalena Calcagno	31 marzo 1846
Maria Filomena figlia	28 novembre 1848

- Questo documento non indica le persone nate alla Valponasca o Via Valgelata

Allegato 5

Composizione della famiglia di Giuseppe Mazzarello

I nonni

DOMENICO Mazzarello 14 ottobre 1785
MARIA DOMENICA *moglie* 1784

I genitori

GIUSEPPE Mazzarello (Zena – Valponasca) 29 febbraio 1808
Maria Maddalena Calcagno *moglie* *Nata a Tramontana*
si sposano il 4 novembre 1834

I figli

Maria Domenica, nata ai Mazzarelli 9 maggio 1837
Maria Felicita, nata ai Mazzarelli 20 gennaio 1839
Maria Catarina 8 maggio 1841 + morta 26 agosto 1844
Maria Maddalena 16 marzo 1842 + morta 8 giugno 1844
Domenico, nato ai Mazzarelli 31 marzo 1846
Maria Filomena, nata ai Mazzarelli 28 novembre 1848
Giuseppe, nato alla Valponasca 17 marzo 1850
Assunta, nata alla Valponasca 20 ottobre 1853
Nicolas, nato via Valgelata 28 gennaio 1857

La cugina

Domenica *figlia* del fu Lorenzo Mazzarello e fu Teresa 15 luglio 1833

I MAZZARELLI

Il dono della vita – per la riflessione

12.7. Lettura e riflessione personale

1. Leggere *Con te Main sui sentieri della vita* (pag. 12-23), evidenziando i momenti e/o gli episodi che considero più significativi.

➤ La vita di famiglia:

* l'aiuta a crescere gradualmente nella dimensione umana e nell'esperienza di fede.

* l'abilita a vivere e lavorare insieme

* ad accogliere gli altri e a stabilire rapporti interpersonali sereni e aperti.

➤ La relazione con i genitori le apre la strada all'incontro con Dio Padre, buono ed esigente.

* **Il sì alla vita** è il primo messaggio che ci viene trasmesso quando sostiamo nella casa dei Mazzarelli.

Come Main, ciascuna di noi è invitata ad accogliere la chiamata all'esistenza, che nella sua totale gratuità invoca una risposta libera e cosciente.

* **Il sì alla fede.** Qui, in questa stessa casa, Maria si apre, fin dall'infanzia, alla vita cristiana; e la fa gradualmente sua.

Ogni giorno diventa così per lei un'occasione per scoprire la gioia e la bellezza di essere “figlia di Dio” e di gustarne l'amore del Padre, attraverso la mediazione forte e amorevole dei genitori.

Accoglie il dono della figliolanza e lo trasforma in un cammino dinamico di crescita nella fede, nella speranza, nella carità, alla luce della grazia di Dio, il cui calore irradia e diffonde vita.

- La speranza Cristiana è aperta, non annulla le contraddizioni, ma le riconcilia. In questo dialogo, come persona unica e come comunità educante, siamo sollecitate a mostrare **la bellezza della vita** come vocazione e a testimoniare **le esigenze dei valori evangelici**, promuovendo così la cultura vocazionale (cf. GCXXIV, 14).

* Tra queste stesse mura si consuma infine **il terzo sì, quello pronunciato di fronte alla sofferenza e alla prova.**

La scelta di assistere i parenti ammalati di tifo, nella quasi totale certezza di contrarne a sua volta il morbo, è una risposta matura e cosciente, un dono d'amore gratuito.

Nel fiore dei suoi vent'anni Main accetta di sacrificare le forze, la giovinezza, le prospettive di futuro di fronte a una richiesta che sicuramente viene da Dio, essendo una richiesta di carità. Qui la fede di Maria è provata come l'oro nel crogiuolo e purificata per risplendere di luce nuova davanti a tutti.

Quest'accettazione della malattia la porterà infatti ad accogliere anche il progetto più ampio che Dio le dischiuderà: un progetto che le spalancherà, ben oltre le vigne di Mornese, gli orizzonti di una nuova vocazione mondiale.

La fecondità del seme di grano che, caduto nella terra buona dell'abbandono e della fiducia in Dio, porterà frutti imprevedibili.

- Siamo chiamate ad essere consapevoli che la grazia del Battesimo ci caratterizza come popolo di Dio in cammino e si esprime nella bellezza dell'essere figli del Padre e **fratelli nel servizio gratuito.** (cf. GCXXIV, 22)

* Nel silenzio contemplo l'azione di Dio, mio Padre, nelle prime esperienze umane della mia esistenza, gioiose o dolorose ma sempre una presenza **che genera vita, e rendo grazie...**

* Mi lascio pervadere dallo sguardo del Padre e con Lui percorro il mio cammino formativo ringraziandolo per le mediazioni che **erano presenze che generano vita.**

12. Lunedì 27 febbraio 2023 (Preghiera della sera a Mazzarelli)



La vita è un dono prezioso da ricevere e da dare

Benvenute sorelle a questo momento to preghiera!

La nascita di una vita porta sempre la gioia nella famiglia. Nella cultura Indiana invitare una persona a festeggiare o condividere la gioia, si fa con un gesto – di mettere ‘sandle paste’ sul fronte.

➤ Ogni persona riceve il sandle paste...

Guida: Quando iniziamo il nostro momento di preghiera alla fine della giornata, ci fermiamo un attimo e ci mettiamo in contatto con la Santa Maria Domenica Mazzarello, il dono di Dio per il nostro Istituto e per ciascuno di noi. È grazie al suo dono di vita che siamo qui. Ringraziamo Dio per il suo "sì" - "a te le affido".

Lettrice: Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da

voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio. (Geremia 29: 11-14)

Guida: Siamo in una terra benedetta da Santa Maria Domenica Mazzarello. Mornese è la terra della luminosa stella del mattino che ha dato vita a molti e continua a dare nel corso del tempo.

➤ **Come gesto simbolico ciascuna va davanti a versare *un po' d'acqua* l alla pianta che è posta davanti a noi.**

Siamo chiamate ad essere generatori di vita nella comunità e nella nostra missione con i giovani di oggi. E' una chiamata a servire il Signore con gioia.

Canto: Mornese terra di sole

Mornese terra di sole

Investita dal vento,

dove la rugiada si chiamava sudore

dove il silenzio è più forte del tuono

e anche le viole gridano al miracolo. (2)

Grazie, o padre, perché innalzi gli umili,

sì Padre, perché così piace a te

Alberi e strade cantano un nome

Maria Ausiliatrice!!

Guida: Maria, avevi imparato a pensare a un Dio vivo, un Dio Persona, un Dio che parla nell'intimo dell'anima, che si manifesta, si rivela. Purché si sia disponibili ad ascoltarlo. Egli era per te una presenza reale, personale, operativa; il tuo rapporto con lui era semplice, fiduciosa. Eri convinta che si può e si deve parlare molto con lui. Amavi Dio ardentemente, sentivi il bisogno abituale di pensare a lui, di parlargli, di

compiacerti nelle sue infinite perfezioni, di fare tutte le cose con grande diligenza. Fin dal mattino il tuo pensiero si posava affettuosamente su Dio non si staccava più`.

Canto: Dall'aurora io cerco te,
fino al tramonto ti chiamo;
ha sete solo di te l'anima mia
come terra deserta

Non mi fermerò un solo istante
sempre canterò la tua lode,
perché sei il mio Dio, il mio riparo
mi proteggerai all'ombra delle tue ali.

Dall'aurora io cerco te,
fino al tramonto ti chiamo;
ha sete solo di te l'anima mia
come terra deserta

Non mi fermerò un solo istante
io racconterò le tue opere
e ti seguirò, Dio, unico bene,
nulla mai potrà la notte contro di me.

Dall'aurora io cerco te,
fino al tramonto ti chiamo;
ha sete solo di te l'anima mia
come terra deserta

Guida: Sull'esempio di Santa Maria Mazzarello, insieme a Maria, diventiamo portatori di vita con la nostra presenza. Ascoltiamo i documenti della CG XXIV su come possiamo essere imitatori di Maria per diventare portatori di vita e profezia nella nostra missione tra i giovani.

Lettrice: Alla festa di nozze Maria riveste un ruolo profetico. È portavoce della volontà di Dio e ci indica la strada della fede nella potenza salvifica del Messia. Ella ci invita ad essere persone generative in un processo che produce il cambiamento; ad essere presenza che assume una chiara visione antropologica cristiana; ad avere uno sguardo escatologico; a seguire il Signore in modo profetico per svegliare e illuminare il mondo. Ciò permette di stabilire una relazione con la realtà, a partire da un approccio olistico, perché la rivelazione di Gesù s'intrecci con la nostra storia. In tal senso, la dimensione profetica della nostra vita non soltanto annuncia lo spirito del Vangelo, ma lo rende visibile nell'oggi. In atteggiamento continuo di docibilitas, nell'ascolto dello Spirito, nella ricerca di soluzioni per disimparare-imparare-reimparare, avvertiamo la necessità che la formazione sia radicata nella concretezza della realtà ed unifichi le diverse dimensioni della persona in ogni tappa della vita. (GC XXIV, 4)

Guida: È il Signore che dà la vita, la forza per fare la sua volontà; ` è solo lui che accende il cuore, si degna di ispirarci, ci fa veramente sapiente. È Dio colui che ci chiama, ci sceglie, ci dà la grazia della vocazione, ci invia in missione; sarà lui che ci chiamerà un giorno in Paradiso a vivere con Lui. Egli vede il cuore umano. La sua mano opera in noi. Egli è vicino a noi, anzi e in noi.

Guida: Dopo un momento di silenzio scriviamo, nell'immagine simbolica dell'uva, i doni che vorremmo ricevere dal Signore dalla terra del sole luminoso di Main.

Guida: Concludiamo con il canto del Magnificat, nel quale Maria esprime a sua gioia per aver ricevuto da Dio il dono della vita.

➤ *Mentre si canta il Magnificat avanziamo e poniamo l'immagine dell'uva davanti all'altare*

Canto del Magnificat - LA MIA ANIMA CANTA

La mia anima canta, la grandezza del signore

Il mio spirito esulta nel mio Salvatore.

Nella mia povertà l'infinito mi ha guardata,

In eterno ogni creatura mi chiamerà beata.

La mia gioia e nel Signore

Che ha compiuto grandi cose in me.

La mia lode al Dio fedele

Che ha soccorso il suo popolo

E non ha dimenticato le sue promesse d'amore.

Ha disperse i superbi nei pensieri inconfessabili;

Ha deposto i potenti, ha risollevato gli umili;

Ha saziato gli affamati e ha aperto ai ricchi le mani.

Padre Nostro...

Preghiera conclusiva

Tutte: Convertiti a te, o Dio, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno quaresimale lasci una traccia profonda nella nostra vita. Per il nostro Signore.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.



